

# SUL PROCESSO DI RESTAUZIONE DEL CAPITALISMO IN UNIONE SOVIETICA

*Pubblichiamo di seguito, sotto forma di note aventi per lo più carattere metodologico, le risultanze di un dibattito interno alla redazione svoltosi nei mesi scorsi per giungere ad un livello più elevato di analisi e comprensione del processo di restaurazione dei rapporti capitalistici di produzione avvenuto in Unione Sovietica e del fenomeno revisionista.*

*Le note sono seguite da una scheda cronologica, in cui sono riportati fondamentali provvedimenti in campo economico adottati dal PCUS dopo la morte di Stalin, assai utile per comprendere la controrivoluzione avvenuta nella società sovietica negli anni 1953-1970.*

*L'importanza che diamo all'analisi del processo di restaurazione del capitalismo in URSS, accompagnato dall'attacco al marxismo-leninismo, non deriva solo dal fatto che essi sono stati i principali fattori della politica internazionale per circa mezzo secolo (fattori che hanno indubbiamente favorito la strategia globale dell'imperialismo, in particolar modo di quello statunitense), ma soprattutto perché siamo convinti che qualsiasi progetto politico di trasformazione sociale deve fare i conti fino in fondo con l'esperienza sovietica, nei suoi aspetti positivi e negativi.*

*L'analisi di questa esperienza, dalla gloriosa Rivoluzione d'Ottobre fino al terrore kruscioviano, le lezioni che dobbiamo trarne per il futuro rivestono infatti un'importanza fondamentale per almeno due motivi:*

*a) perché investono direttamente gli scopi finali della nostra lotta, il socialismo ed il comunismo; b) perché su questo terreno si affronta la questione del principale nemico in seno al movimento comunista ed operaio nazionale ed internazionale, il revisionismo.*

*Si tratta dunque di questioni per nulla "marginali" o da relegare nelle biblioteche degli istituti di storia del movimento operaio, bensì attuali e di portata strategica. A ben vedere esse rispondono a domande chiave (quale socialismo stiamo difendendo? per quale socialismo stiamo lottando?) che evidentemente non riguardano solo il passato, ma soprattutto il futuro.*

*Le note seguenti non pretendono minimamente di esaurire la discussione su questo vasto argomento, rispetto al quale nei decenni scorsi si è caratterizzato e distinto il movimento comunista marxista-leninista. Molte altre questioni (alcune delle quali trattate in questo stesso numero della rivista) dovranno essere affrontate per fare "più luce" e giungere ad un'adeguata sistematizzazione storico-scientifica, scevra da ogni dogmatismo e schematismo. Esse segnano però, almeno per quanto ci riguarda, alcuni punti fermi sulla cui base proseguire l'indagine.*

**1)** Il socialismo non è una tappa a se stante che si conclude con la costruzione delle basi economiche della nuova società. Al contrario, il socialismo è una tappa di transizione al comunismo; è la prima fase di sviluppo della società comunista, a cui si giunge attraverso due fasi di sviluppo. La tappa inferiore è conosciuta per l'appunto come socialismo; essa vede ancora presenti differenziazioni e contraddizioni di classe, contiene ancora alcuni inevitabili "inconvenienti" della vecchia società (ad es. la divisione del lavoro, la produzione mercantile, il diritto borghese, anche se controllati e limitati). Le tesi che concepiscono il socialismo come periodo di transizione "separato" ed isolato (sia dal capitalismo che dal comunismo), che inizia con la presa del potere e finisce con la scomparsa della proprietà capitalista dei mezzi di produzione, le tesi che sostengono che il socialismo è solo comunismo non ancora realizzato (e pertanto sottovalutano il problema delle sopravvivenze capitalistiche, specie

in società arretrate e con un'ampia classe contadina), le tesi attestanti che il problema del "chi vincerà" è risolto una volta per sempre e che il socialismo "ha conseguito la vittoria definitiva sul capitalismo", sono servite in realtà per giustificare l'eliminazione della dittatura del proletariato e negare la necessità della lotta di classe nel socialismo, per giustificare teoricamente la controrivoluzione e mascherare la restaurazione del capitalismo.

Adottando un punto di vista corretto sul periodo di transizione dal capitalismo al comunismo possiamo applicare un metodo preciso per valutare il processo di avanzamento o retrocessione di una società socialista. Se non si va verso il comunismo, se non si assicura una rivoluzione ininterrotta in tutti i campi per approdare alla tappa superiore, inevitabilmente si indietreggerà e si tornerà indietro verso il capitalismo. Dunque bisogna guardare alla direzione di marcia del processo (tenendo presente le condizioni storiche obiettive).

Ad esempio: se invece di delimitare sempre più il campo d'azione della legge del valore si amplia la sua influenza e la si fa tornare elemento regolatrice della produzione; se invece di dare precedenza allo sviluppo della produzione dei mezzi di produzione (e fra questi degli strumenti di produzione) si dà la precedenza alla produzione dei beni di consumo; se invece di basarsi sulla legge dello sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia si dà prevalenza alle industrie "più redditizie" ed al libero gioco dei prezzi; se invece di costringere entro limiti rigorosi e superare gradualmente la circolazione mercantile la si incoraggia ed estende fino a reintrodurre la compravendita dei mezzi di produzione; se invece di ridurre l'orario di lavoro ed aumentare i salari, per sviluppare i componenti della società, si allungano gli orari e si abbassano i salari; se invece di andare verso l'abolizione del contrasto fra lavoro manuale ed intellettuale si approfondisce questo contrasto; se invece di innovare costantemente i rapporti di produzione socialisti, per dare impulso allo sviluppo delle forze produttive, si immobilizzano questi rapporti e si frena lo sviluppo delle forze produttive; se non si eliminano le differenze di classe ma al contrario si ricostituiscono i rapporti di produzione sulla cui base queste differenze vengono riprodotte, ebbene il risultato sarà che non ci si avvicinerà al comunismo ma si tornerà al galoppo verso il capitalismo che lotta per non sparire.

2) All'indomani della morte di Stalin (con ogni probabilità un assassinio per togliere di mezzo il massimo rappresentante della corretta linea marxista-leninista ed evitare il previsto ricambio del Politburo con elementi giovani e fidati provenienti dalle fila della classe operaia), si presenta in URSS una situazione storicamente inedita. Un gruppo dominante, usurpatore del potere politico, che rappresentava gli interessi delle nuove forze borghesi e degli strati privilegiati, che era alla ricerca di un compromesso con l'imperialismo, si trova a dirigere un sistema nel quale i rapporti di produzione socialisti sono predominanti. Quello che interessa notare è che a partire dal '53, ed ancora più nel '56, i gangli vitali della sovrastruttura della società (la sfera ideologica e politica, l'apparato statale ed il partito) erano finiti sotto il controllo dalle forze controrivoluzionarie, mentre i centri decisivi



della base economica continuavano ad operare in un modo sostanzialmente socialista. La presa del potere a livello politico da parte dei revisionisti doveva condurre inevitabilmente alla degenerazione e poi alla distruzione dell'economia socialista: questo era l'obiettivo centrale della cricca revisionista al potere. Per raggiungerlo era necessario salvaguardare – specie nelle fasi iniziali - le apparenze comuniste ed alcune garanzie sociali, al fine di evitare lo scontro frontale col proletariato. In tale processo grande attenzione deve essere posta alle interconnessioni fra la degenerazione della base economica, dei rapporti di produzione, di distribuzione, di scambio, di gestione, al processo con cui tali elementi si influenzano reciprocamente e come si combinano con il processo restauratore nell'ambito della sovrastruttura (specie nel partito e nella sua ideologia).

3) Nello studio di una formazione economica sociale complessa e contraddittoria come quella dell'URSS dominata dai revisionisti bisogna evitare la posizione eclettica che consiste nell'identificare il socialismo con la sopravvivenza di alcuni residui, sempre più limitati e parziali, di conquiste proletarie o di elementi sovrastrutturali, il più delle volte puramente formali. L'eclettismo in effetti consiste nell'incapacità di distinguere gli aspetti, i legami ed i rapporti che sono essenziali e decisivi. Bisogna tenere presente che il ritorno al capitalismo non poteva avvenire di colpo e doveva presentare per un certo periodo elementi diversificati. In realtà, nella struttura economica di una società concreta coesistono rapporti di produzione non omogenei, residui appartenenti a periodi storico-sociali trascorsi e ancora non completamente superati o viceversa elementi della nuova società in gestazione (ad es. nella società feudale vediamo crescere la produzione capitalistica, nella società capitalistica permangono per molto tempo elementi di feudalesimo, nel socialismo – vedi la Nep - può essere ammesso uno sviluppo del capitalismo entro certi limiti e sotto stretta vigilanza dello stato proletario). La cosa fondamentale in questo campo è saper cogliere, in questo insieme articolato e parzialmente discorde, quali sono i rapporti di produzione dominanti (che determinano quelli di scambio, distribuzione, e tutto il processo

socio-politico, morale, ecc), in che modo ed in quale momento lo divengono, come questi rapporti interagiscono con le forze produttive, quando finalmente finiscono per affermarsi le leggi e le caratteristiche economiche fondamentali che caratterizzano questo o quel modo di produzione. In altre parole occorre cogliere la sostanza della società, non gli elementi sussidiari e le apparenze, mettendoli tutti sullo stesso piano, per giustificare l'ingiustificabile.

4) Un aspetto che va considerato con la massima attenzione è la particolare forma che assume il capitalismo monopolistico di stato nell'URSS a direzione revisionista. Si tratta di un capitalismo monopolistico di stato di tipo speciale, viste le condizioni di partenza: il gruppo dominante possiede in modo collettivo i mezzi di produzione e amministra gli affari in nome e per conto degli interessi della nuova borghesia. La proprietà statale in URSS è in realtà divenuta una forma della proprietà privata dei mezzi di produzione, caratterizzata da un elevato livello di concentrazione della produzione e dei capitali (ciò accelerò il passaggio alla fase monopolistica). Tale forma di proprietà determina il carattere capitalista dei rapporti di produzione. Un'altra peculiarità risiede nel sistema di spartizione del plusvalore spremuto dalla classe operaia e di ripartizione dei prodotti di consumo: in linea di massima essi vengono spartiti in rapporto alla posizione occupata nella gerarchia statale e sociale da dirigenti degenerati e da burocrati del partito e dello stato, direttori di imprese e di colcos, tecnocrati, alte sfere delle forze armate, intellettuali e scienziati borghesi, quadri tecnici superiori, ecc. Nell'URSS revisionista tale sistema di spartizione era assicurato attraverso una moltitudine di norme e leggi, ed anche dalla diffusa pratica di favoritismi, incentivi, gratifiche, ecc. Le leggi e le categorie dell'economia capitalistica appaiono quindi non nella loro forma classica, bensì in una forma particolare, sebbene il loro contenuto sia il medesimo. Non bisogna quindi guardare alla proprietà nominale ed ai rapporti *de jure*, ma ai rapporti *de facto* ed a chi si appropria sostanzialmente del plusvalore e dei profitti.



5) Altro elemento da comprendere è la risposta della classe operaia sovietica. In effetti il rallentamento economico a cavallo degli anni 50-60 è anzitutto conseguenza della perdita di entusiasmo, della sopravvenuta mancanza di energia e di fiducia, dell'attitudine negativa e della resistenza passiva che si andavano diffondendo tra le fila operaie a seguito dei mutamenti intervenuti. Una classe operaia che "sentiva" che lo stato ed il partito non erano più suoi strumenti, che si accorgeva nella pratica che la dittatura del proletariato si era trasformata nella dittatura sul proletariato, che si ripresentava in forma nuova il vecchio divorzio fra classe operaia e mezzi di produzione. Difficilmente un proletariato

politicamente ed ideologicamente decapitato ed ingannato avrebbe potuto dar vita ad un'offensiva; in effetti passò ad un atteggiamento difensivo, di crescente disinteresse ed estraneità di fronte agli obiettivi che venivano stabiliti, di rallentamento produttivo, d'indolenza e scarsa collaborazione, intervallato da scoppi di protesta

spontanei ed isolati, che avvenivano sul terreno economico-redistributivo, di cui si conosce ben poco. La risposta borghese alla resistenza passiva della classe operaia, che non poteva certo consistere nel mettere un soldato alle spalle di ogni operaio, fu essenzialmente volta al recupero di produttività utilizzando l'arsenale di armi storicamente messe a frutto dai padroni: potere di licenziare e di smantellare i mezzi di produzione, creazione di un esercito di riserva industriale e maggiore concorrenza fra operai, differenziazioni salariali, bonus e "stimoli materiali", accompagnati dal dilagare della vodka di stato per avvelenare la coscienza operaia.

6) Se l'espropriazione politica del proletariato può dirsi completata con il XX Congresso e l'espulsione del "gruppo antipartito", dall'analisi dei provvedimenti e delle misure economiche adottati nell'URSS revisionista si ricava che nella prima tappa delle "riforme" (dal '53, fino al '56) viene rovesciata la linea di costruzione del comunismo delineata da Stalin, vengono colpite molte conquiste della classe operaia, si rafforza il potere della classe

privilegiata, però i rapporti fondamentali di produzione rimangono ancora socialisti, sebbene profondamente attaccati, assottigliati e disorganizzati. Nella seconda tappa ('56-'64) si fa largo la produzione mercantile, anche dei mezzi di produzione, si accentuano le differenze sociali e si continua a sabotare la pianificazione socialista con la c.d. decentralizzazione. L'accelerazione decisiva giunge nel '65, con le "riforme economiche" di Kosygin, grazie alle quali si afferma il diritto di comprare e vendere tanto i mezzi di produzione quanto la forza-lavoro (come ogni altra merce), si ristabilisce il profitto quale molla della produzione e si distrugge la pianificazione. In sostanza in URSS tornano ad essere predominanti i rapporti di produzione e di proprietà capitalistici al posto di quelli socialisti. E' un errore ipotizzare che la "transizione all'indietro" abbia occupato un periodo di tempo molto lungo (30 e più anni). E' bastato molto meno, perché il terreno era stato già concimato col veleno degli anni precedenti, perché il ritmo delle controriforme è stato rapido ed il loro campo di applicazione assai vasto: dai dati raccolti si può vedere che alla fine degli anni '60 il "nuovo sistema" assorbiva la maggior parte del sistema produttivo. A partire da quel periodo non si può più sostenere che la base economica dell'Unione Sovietica era socialista, altrimenti si negherebbe il marxismo-leninismo.



7) La posizione erronea – espressa nel corso degli anni da Molotov, Marcy, Andreeva, Martens ed altri – si basava sull'ipotesi che l'URSS, nonostante i cambiamenti politici intervenuti, rimaneva pur sempre uno stato essenzialmente socialista, uno stato operaio che, malgrado fosse deteriorato nei suoi principi rivoluzionari, continuava "a funzionare nell'interesse dei lavoratori" (vedi le riflessioni di Sciureev in T&P, n. 2). Il presupposto teorico di questa posizione è che il socialismo, una volta instaurato sia irreversibile, che sia un sistema stabilito "per sempre" e pertanto si debba verificare una positivista "marcia in avanti", sia pure con rallentamenti ed accelerazioni. In realtà, Lenin e Stalin ci hanno insegnato che la vittoria del socialismo nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico non può considerarsi definitiva e che c'è sempre la possibilità della degenerazione, della ricomparsa di elementi borghesi

e della restaurazione capitalista, la possibilità della rivincita di correnti borghesi rimaste allo stato latente, però mai interamente sconfitte, come ad es. quella fautrice del cosiddetto "socialismo di mercato" di origine buchariniana. Questi pericoli permangono fino a quando la vittoria della rivoluzione proletaria negli altri paesi capitalistici (specie quelli avanzati) fornisce la completa garanzia contro la restaurazione del vecchio regime ed assicura il trionfo definitivo del socialismo.

Sulla base delle loro errate premesse i sostenitori della posizione di destra hanno visto nella politica consolidatasi in URSS dopo la morte di Stalin solo una frenata nella costruzione del socialismo, ma non la restaurazione del capitalismo, evento che secondo costoro è avvenuto solo dopo Gorbaciov. Da ciò ne derivava che in un modo o nell'altro il PCUS fosse il guardiano di questo "socialismo" (e quindi non bisognava uscirne, né spaccarlo). Ne scaturiva che la strategia comunista si esauriva nell'appoggiare le

componenti del PCUS che di volta in volta apparivano in contraddizione col corso dominante o che sembrava volessero tornare sulla "retta via" per spostare così la situazione in senso favorevole al proletariato. Ulteriore conseguenza di tale posizione consisteva nella concezione della ripresa del movimento comunista come frutto di una semplice operazione di spodestamento dall'alto della cricca revisionista che si reggeva su una base socialista; una volta spazzata via la burocrazia si sarebbe riutilizzato l'apparato statale e produttivo, rimettendo tutte le cose a posto. Secondo taluni esponenti di

questa corrente la controrivoluzione trionfò solo dopo il XXVIII congresso del PCUS. In realtà tutte queste posizioni portano obiettivamente acqua al mulino della linea revisionista volta a diffondere illusioni circa il possibile ruolo positivo dell'URSS di Krusciov, Breznev ed eredi. Da notare che oggi tale prosegue nella parola d'ordine illusoria ed ambigua della "ricostituzione dell' URSS", fatta propria dalle forze nazionali-riformiste che fanno capo a Zugarov e soci.

8) Altrettanto erronea è la posizione sostenuta da alcuni compagni che sostengono che la dissoluzione dell' URSS sia avvenuta in sostanza con un colpo a tradimento. Questa interpretazione serve a negare la

ricerca delle cause della sconfitta temporanea del socialismo nelle condizioni di esistenza dell'URSS, serve a disconoscere che il suo crollo è stato soltanto l'ultimo atto di un processo di restaurazione del capitalismo iniziato subito dopo con la scomparsa di Stalin. In realtà per circa quaranta anni il dominio del revisionismo ha creato tutte le condizioni (ideologiche, politiche, economiche, ecc.) che hanno causato dapprima l'involuzione del processo rivoluzionario ed infine la restaurazione aperta dell'ordine borghese nel senso classico della parola. E' chiaro che il crollo prima o poi sarebbe dovuto arrivare, poiché è impensabile che in presenza di rapporti di produzione capitalistici si possa conservare a lungo una sovrastruttura - anche solo formalmente socialista - che funzionava da freno ai voraci appetiti borghesi ed ostacolava il corso della competizione con il resto del mondo capitalistico. Poteva infatti sopravvivere per lungo tempo un sistema che da una parte era basato sullo sfruttamento e dall'altro doveva mantenere garanzie sociali, accettare rigidità operaie e presentare alcune caratteristiche formali del socialismo come lascito del progresso scaturito dalla sua originaria fondazione e sviluppo? Non poteva, poiché i cambiamenti intervenuti nella base economica dovevano portare - "più o meno rapidamente" scriveva Marx - ad uno sconvolgimento di tutta la gigantesca sovrastruttura (in questo caso l'implosione sovrastrutturale è stata relativamente pacifica, a dimostrazione di quanto era già degenerata e capitalistica di fatto la società sovietica). Pure si doveva di nuovo manifestare, attraverso la lotta di classe, il conflitto fra il carattere delle forze produttive ed i rapporti di produzione restaurati. E così è stato.

Queste considerazioni ci devono portare a concludere che lo stato che Gorbaciov ed Elzin hanno liquidato non era più da tempo il paese dei Soviet, in cui la classe operaia era al potere, bensì un apparato di oppressione delle masse dominato da una cricca borghese parassitaria e sfruttatrice. La riprova è fornita che quelli che oggi governano la Russia sono in gran parte pescecani ingrassati all'ombra del revisionismo prima e del capitalismo dichiarato e senza veli poi, che hanno voluto sbarazzarsi delle vecchie forme esteriori e delle finzioni "socialiste" che intralciavano i loro sporchi interessi. Altrettanto chiaro è che il crollo dell'URSS ha rappresentato un momento di aggravamento della crisi generale del capitalismo, delle contraddizioni interne del sistema. Gli avvenimenti degli ultimi quindici anni dimostrano ampiamente ciò.

## LO SMANTELLAMENTO DEI RAPPORTI DI PRODUZIONE SOCIALISTI IN UNIONE SOVIETICA

*Cronologia (1953-1970) dei principali provvedimenti in campo economico, succedutisi dopo la morte di Stalin, volti a restaurare il capitalismo in URSS, con annotati alcuni avvenimenti politici collegati.*

### 1953

- 28 marzo: decreto di amnistia. Riforma del codice penale con abolizione della responsabilità penale per alcuni reati economici (concussione, corruzione, ruberie, ecc.).

- Agosto/Settembre: discorso di Malenkov al Soviet supremo e successivo rapporto di Krusciov ("Sulle misure per l'ulteriore sviluppo dell'agricoltura nell'URSS"). Si ribalta la linea di Stalin per la costruzione del comunismo, imperniata sullo sviluppo prioritario della produzione di mezzi di produzione (e fra questi soprattutto degli strumenti di produzione) e sulla graduale abolizione della produzione mercantile. Come primi risultati: diminuisce la pressione sui colcos, si alzano i prezzi all'ammasso obbligatorio e si diminuisce il volume delle quote obbligatorie, lasciando più spazio alle vendite libere a prezzi maggiorati; si riducono le imposte gravanti sui colcos, si incoraggiano i contadini a perseguire l'interesse individuale attraverso premi vari, si incoraggia il commercio fra le fattorie collettive (in contrasto con l'indicazione staliniana di abolire gradualmente la circolazione mercantile); viene garantita una maggiore indipendenza nella pianificazione della produzione agricola dando via libera alle iniziative locali e mercantili; nel contempo si aumentano i controlli burocratici attuati attraverso una schiera di agronomi, tecnici, specialisti che furono gli unici beneficiari della c.d. autonomia.

- Settembre/Ottobre: vengono emanati una serie di decreti che traducono in politica economica la linea "consumistica", basata cioè sullo sviluppo della produzione degli oggetti di consumo personale, anziché sull'importanza decisiva della crescita della sezione I (produzione di mezzi di produzione) per attuare la riproduzione allargata e sviluppare la tecnica in tutte le branche.

- Novembre/dicembre: sostituiti dieci primi segretari

regionali membri del C.C.; vengono aboliti i dipartimenti politici delle Stazioni Macchine e Trattori (SMT) affidando i poteri alle segreterie distrettuali del partito.

### 1954

- Febbraio: Malenkov viene costretto alle dimissioni, non solo per la complicità con Berja ma anche per il fallimento delle sue politiche di governo. Lo sostituirà Bulganin, un fedele di Krusciov.

- Marzo: prima risoluzione del Plenum del C.C. del PCUS sul fallimentare dissodamento delle “Terre vergini” orientali.

- Si riducono gli obiettivi fissati dal piano.

### 1955

- Gennaio: Rapporto di Krusciov sulla necessità di “Accrescere la produzione di prodotti di prima necessità”.

- Febbraio: Discorso di Bulganin sulla “nuova linea” basata sullo sviluppo dell’industria leggera e alimentare allo stesso tasso di quella pesante, sullo sviluppo dell’agricoltura, sul superamento delle discrepanze tra i settori, l’aumento del potere d’acquisto, ecc. ecc. Riconciliazione con Tito.

- Marzo: si ampliano per decreto i poteri dei colcos, lasciando libere le fattorie collettive di decidere sulla produzione, sull’estensione della superficie e sul bestiame; il piano indica solo le quote dell’ammasso. Si rafforzano i poteri ed il controllo amministrativo dei funzionari locali.

- Aprile: Rapporto di Bulganin sulla modernizzazione dell’industria: si incita a prendere esempio dai metodi più razionali dell’Occidente; la causa dei ritardi viene imputata alla pianificazione centralizzata. Si esalta il ricorso agli incentivi materiali per aumentare la produzione.

- Kaganovic, da responsabile della pianificazione, viene trasferito in un ministero secondario; i kruscioviani prendono il suo posto. Si delibera di aumentare i poteri dei direttori d’azienda esortandoli ad assumere iniziative.

- Divisione del Gosplan in due commissioni: una per la pianificazione economica a lungo termine ed una per la pianificazione in corso (annuale). Il provvedimento è contestato da Molotov poiché stravolgeva il principio della direzione pianificata e centralizzata dell’economia socialista.

- Invio nei colcos di 30 mila funzionari di partito legati a Krusciov per assumere la carica di presidente.

### 1956

- Febbraio: XX congresso del PCUS: attacco aperto alla figura ed all’opera di Stalin per distruggere il socialismo e rafforzare le posizioni delle categorie privilegiate; passa la linea revisionista della coesistenza pacifica, della transizione pacifica e delle vie nazionali al socialismo, si snatura la concezione del partito. Sul piano economico Krusciov pone l’accento sull’esigenza di incrementare la produzione di beni di consumo (giustificandola con il fatto che

l’industria pesante era stata già creata), sulla necessità di “riformare il sistema” e di migliorare i rapporti con USA, Gran Bretagna, Francia. Mikojan si scaglia contro “Problemi economici del socialismo nell’URSS”.

- Si sviluppa la discussione sulla politica dei prezzi, alla base del quale stava la convinzione che il mercato e la legge del valore dovessero operare liberamente e che i prezzi dovessero essere correlati ai profitti.

- Dicembre: riduzione obiettivi del VI piano quinquennale e modifica al sistema di direzione.



### 1957

- Gennaio: Annullate le decisioni del dicembre 1956. Krusciov presenta le tesi sulla decentralizzazione della pianificazione economica che prevedono la creazione dei Sovnarkhozy su base nazionale e regionale.

- Giugno: colpo di palazzo con cui Krusciov – con l’appoggio di Zhukov - si sbarazza del “gruppo anti-partito” di Molotov, Kaganovic e Malenkov.

- Settembre: si sopprimono i ministeri della pianificazione e si avvia la decentralizzazione che favorisce le esigenze locali istituendo 105 Sovnarkhozy affiancati da consigli consultivi con una pletera di personale burocratico. Annunciata la preparazione di un piano settennale dopo tre anni di mancata programmazione economica. Breznev diviene membro effettivo del Politburo.

- Sulle riviste *Kommunist* e *Voprosy economy* si sviluppa un dibattito sulla necessità di dare un ruolo più importante al profitto.

## 1958

- Febbraio: Soppressione delle Stazioni Macchine e Trattori (SMT) e vendita dei macchinari ai colcos più ricchi. Abolizione delle quote di consegna obbligatoria dei colcos e rafforzamento delle relazioni mercantili.

- Marzo: Krusciov si sbarazza di Bulganin.

## 1959

- XXI Congresso straordinario del PCUS; VII piano settennale che si propone di superare gli USA. Si celebra il culto della personalità di Krusciov che nel frattempo procede all'epurazione controrivoluzionaria del PCUS. Tra il 1956 ed il 1959 più di 5,5 milioni di persone lasciano le campagne e si trasferiscono in città; scompaiono 23.500 colcos, si determina crisi agricola e di mano d'opera.

- Comincia a calare il tasso generale di crescita dell'economia, che non si rialzerà più. Nelle campagne si espandono gli appezzamenti privati, la piccola produzione ed il mercato libero. Si accentuano le differenze di classe nelle città e nelle campagne, gli strati privilegiati borghesi si arricchiscono e si rafforzano sempre più.

## 1960

- Maggio: Kosygin, già direttore del Gosplan, viene nominato nel Politburo. Breznev diviene presidente del presidium del Soviet supremo, nominalmente capo dello stato. I Sovnarkhozy vengono raggruppati in 17 "regioni industriali".

## 1961

- XXII Congresso: dietro la maschera dello "Stato di tutto il popolo" si dichiara che la dittatura del proletariato non è più necessaria; dietro l'altisonante programma di "Edificazione del comunismo" si pavimenta la strada alla completa restaurazione del capitalismo. Estensione dei poteri ai manager.

## 1962

- La crisi agricola determina il rialzo dei prezzi. Revisione dei piani economici ed acquisto di grano all'estero.

- Giugno: rivolta operaia di Novocheerkassk, causata dall'aumento dei prezzi di carne e burro e

dell'intensificazione delle norme di produzione; lo sciopero viene represso nel sangue.

- Novembre: viene annunciato che il Gosplan ha elaborato un nuovo piano quinquennale; in pratica si rivedono di nuovo gli obiettivi per gli anni successivi.

## 1963

- Luglio: scoperte centinaia di aziende industriali ed alberghi privati, speculazioni commerciali. Si riduce il numero dei Sovnarkhozy. Aumentano il caos economico e la disorganizzazione. Si manifesta la crisi agricola ed industriale. Il raccolto è catastrofico, diminuisce la produzione agro-alimentare. Cala l'efficienza complessiva dell'economia e la produttività degli operai, che oppongono una resistenza passiva ai cambiamenti sociali ed alla intensificazione della produzione.

## 1964

- Declina ancora la produzione industriale ed il reddito nazionale. Viene elaborato un progetto faraonico di dissodamento delle "Terre vergini" delle steppe orientali. Si appronta uno schema pilota per l'applicazione sperimentale di riforme economiche in taluni settori.

- Ottobre: Krusciov (espressione dei contadini e delle correnti piccolo-borghesi)

è destituito; sale la troika Kosygin (espressione dell'industria leggera e dei beni di consumo), Podgorny e Breznev (espressione dell'industria pesante e degli armamenti, nuovo segretario del PCUS).

## 1965

- Autunno: vengono approvate le riforme elaborate dall'economista Liberman, sostenuto da Kosygin, per cercare di rovesciare il trend economico negativo.

In sostanza con il nuovo statuto delle imprese di produzione: si autorizzano i dirigenti industriali alla compravendita dei mezzi di produzione; si legalizza il libero mercato della forza lavoro che può essere ingaggiata e licenziata nella quantità decisa dai direttori di azienda; si prevede che le imprese determinino il fondo salari; si reintroduce il profitto quale supremo indice di efficienza delle imprese; si decide che una parte crescente (dal 25% al 40%) dei



profitti ottenuti sia lasciato alle imprese, per concedere premi ed incentivi ad una parte dei lavoratori in cambio di aumenti di produttività; si riducono gli indici decisi centralmente; si rovescia il rapporto piano/imprese cercando di conciliare pianificazione centralizzata con l'autonomia ed il profitto delle aziende statali; si rafforza l'autorità ed il potere dei direttori delle imprese; si aumentano gli stipendi di direttori (che ora diventano dieci volte quelli di un operaio medio), capi ed ingegneri; la gestione amministrativa viene spostata sempre più a livelli delle imprese, pur ristabilendo i Ministeri al posto dei Sovnarkhozy; viene favorita la formazione di associazioni di produttori (cartelli); viene assicurata maggiore libertà riguardo la circolazione delle merci, anche riguardo i prezzi; i proventi delle vendite restano a disposizione. Kosygin commentando il nuovo statuto ebbe a dire: "In breve, amici e compagni, quello che tutto ciò significa è che stiamo restaurando il capitalismo". Liberman chiosò "quello che è buono per la società è buono per ogni impresa", un modo elegante per affermare lo stesso pensiero della General Motors.

### 1966

- Diminuiscono gli investimenti centrali alle aziende. Le banche cominciano ad assumere un ruolo maggiore per la concessione di crediti alle imprese, rimborsabili ad un tasso di interesse crescente. Si favorisce la concentrazione dei capitali (nuovo ruolo assegnato ai Ministeri che reagiscono alla maggiore autonomia delle imprese).

### 1967

- Aumentano i prezzi dei prodotti industriali del 20-30%. Riforma dei prezzi all'ingrosso per cercare di stabilire un tasso medio di profitto. Le 7.200 imprese maggiori e più produttive (circa il 37% della produzione ed il 50% dei profitti) operano nel "nuovo sistema".

### 1968-1969

- Altre 28.000 imprese sono trasferite nel "nuovo sistema", che ormai è attivo oltre il 70%. Abolizione di tutte le restrizioni sulla circolazione mercantile ed ampliamento del libero mercato. Nuovi regolamenti standard per i colcos che conferiscono ai presidenti il

potere di disporre dei fondi e delle proprietà degli stessi, di comprare e vendere liberamente le macchine agricole. I colcos sono altresì autorizzati ad affittare terre di proprietà statale. Dilagano ruberie e corruzione, si creano sempre più difficoltà per le piccole imprese mentre aumenta la protezione statale per i monopoli e le loro associazioni.



### 1970 ....

- Create 1.400 associazioni di produzione che riuniscono più di 14.000 imprese industriali, subordinate alle aziende maggiori; si prepara la formazione delle "Unioni di imprese", veri e propri monopoli capitalistici. Lo stato è sempre più uno strumento in mano alla frazione più potente della borghesia; le banche servono da ausiliare ai gruppi monopolisti per accelerare il processo di centralizzazione del capitale e si integrano con essi. Il raggiungimento degli obiettivi fissati dal piano si rivela impossibile agli occhi di molti economisti. Mentre crescono i profitti dei monopoli si

determina instabilità dei prezzi. Calano i tassi di crescita della produzione, del reddito, degli investimenti. Continua l'esodo dalle campagne verso le città. Aumenta il saggio di sfruttamento della classe operaia che in quest'anno diviene del 25% maggiore rispetto al 1960.

## QUELLA CROLLATA NEL 1991 NON ERA PIU' UNA SOCIETA' SOCIALISTA!

## ERA ALMENO DA UN VENTENNIO UNA SOCIETA' IN CUI ERANO TORNATI AD ESSERE PREDOMINANTI I RAPPORTI DI PRODUZIONE CAPITALISTICI!

da: Teoria & Prassi n. 18, nov. 2007



